

Ciao gente... sono Paola

Taranto 28 marzo 2006

D. O. Traversa
D. G. D'Andola
D. R. Spataro



"Paola dialoga stupendamente con i genitori, arricchendo ed arricchendosi di valori".

Così scrive Don L'Arco parlando del clima che si respira in casa Adamo. Un dialogo "esistenziale" che trova nei genitori i "primi e principali educatori" (GE, 3) e in Paola una stupenda capacità di rapporto che farà di lei "un piccolo genio del dialogo familiare".

E' una lezione particolarmente necessaria, in mezzo alle difficoltà dell'opera educativa, oggi che "la famiglia è stata, come e più di altre istituzioni, investita dalle ampie, profonde e rapide trasformazioni della società e della cultura". (FC, 1)

"Non si può dimenticare - afferma Giovanni Paolo II - che l'elemento più radicale, tale da qualificare il compito educativo dei genitori, è l'amore paterno e materno, il quale trova nell'opera educativa il suo compimento nel rendere pieno e perfetto il servizio alla vita: l'amore dei genitori diventa anima e pertanto norma, che ispira e guida tutta l'azione educativa concreta, arricchendola di quei valori di dolcezza, costanza, bontà, servizio, disinteresse, spirito di sacrificio, che sono il più prezioso frutto dell'amore" (FC, 36)

ADOLFO L'ARCO

Una meteora viva

PAOLA ADAMO

EDIZIONI DEHONIANE - NAPOLI Via Marechiaro, 46

*

Dialogo esistenziale

Paola sin dalla prima età scrive all'inizio del suo diario:

«Mi sono decisa di scrivere le prime cose segrete di cui papà e mamma solo possono sapere».

Lei con i genitori non avrà mai segreti: comunica con loro per trasparenza vitale. Nei rapporti col padre e con la madre, che sono diventati suoi amici perfetti, Paola persegue la chiarezza ad ogni costo.

Il giudizio scaturito dal dialogo con i suoi è il parametro con cui valuta avvenimenti, uomini e cose, perciò lei cammina con passo sicuro sulla sua strada. In un foglietto volante afferma:

«Se qualcuno giudica male la tua personalità non farci caso, sono i tuoi che la devono giudicare».

Nell'orgia della contestazione istituzionalizzata, quando il conflitto tra le generazioni è diventato rovente, quando la maggior parte dei giovani non sa quel che vuole e lo vuole subito, quando si insiste urlando sulla protesta senza mai passare alla proposta, la nostra Paola dialoga stupendamente con i genitori, arricchendo ed arricchendosi di valori.

Claudio afferma che può ritenersi fortunato quell'architetto che nella sua vita costruisce una cattedrale e che tale fortuna capita forse ad uno su centomila, ogni cento anni, per ogni cento città.

A Claudio e Lucia, due architetti fusi in uno, è capitata una fortuna infinitamente maggiore: essi hanno collaborato con l'Architetto-Dio per costruire un tempio sublime dello Spirito Santo.

Essi hanno aiutato il Creatore ad erigerlo, soprattutto col dialogo.

Questa mirabile struttura umana, il dialogo, era posseduto alla perfezione dalla piccola Paola.

Il dialogo, che è comunione a livello della profondità dell'essere, è una epifania dell' "io" al "tu", in cui la persona si illumina per trasparenza vitale ed irrorata della sua luce l'interlocutore, arricchendolo dei suoi valori.

Paola, dialogando con i genitori si illuminava dal di dentro come si potrebbe illuminare un cristallo capace di catturare il sole, ed i genitori si illuminavano dal di dentro come avevano fatto da bambini; poi lei si arricchiva della luce dei genitori ed i genitori si inebriavano della sua; perciò madre, padre e figlia crescevano insieme come tre fiori che si orientano continuamente verso il sole.

Il sale e il sole sono necessari, ma è ancora più necessaria l'amicizia

L'amico è colui davanti al quale ti togli la maschera fabbricata spesso dalle convenienze sociali; egli vede, così com'è, il tuo volto, lo accetta e ti vuole più bene di prima.

Paola è la grande amica dei genitori ed in casa Adamo non c'è posto per le maschere.

Davanti ai genitori Paola è sempre senza la maschera che a volte deve mettersi per adeguarsi, almeno parzialmente, alla mentalità delle compagne. I genitori costretti fatalmente dall'amore, si tolgono la maschera, che le circostanze della vita, a volte dura ed amara, li obbligano a portare.

Madre, padre e figlia si completano reciprocamente, comunicando appieno, e in quei momenti di beatitudine si scambiano i doni: i genitori offrono a Paola valori eterni e la figlia offre loro valori freschi, che spuntano dall'anima sua come fiori a primavera.

S. Agostino ha detto: «Più dolce di tutte le dolcezze della vita è l'amicizia». La famiglia Adamo è l'incarnazione dell'amicizia a tre.

Tre "io" che si fondono in un solo "noi" e da questo "noi" nascente si sprigionano energie irresistibili e gioia travolgente. Per questo la famiglia di Paola compatta, serena e ben costruita naviga tranquilla e sicura.

Riportiamo un saggio di dialogo intessuto tra l'architetto e la figlia. Il clima fiabesco inonda di simpatia i valori, senza alterarli minimamente.

Paola ha tredici anni e scrive a Babbo Natale.

Il padre risponde assumendo appunto il ruolo di Babbo Natale.

Nella finzione fiabesca l' "io" della figlia si travasa nell' "io" del padre e l' "io" del padre si travasa nell' "io" della figlia; tutti e due gli "io", a loro volta, si travasano nell' "io" silente, ma soavemente accogliente della madre.

Corrispondenza con Babbo Natale

Al mio caro BABBO NATALE.

Caro Babbo Natale, ci rincontriamo, anche quest'anno ti ho scritto la letterina, bada però che io la scrivo non per abitudine, ma perché 1° ormai l'unica, l'ultima cosa che ci resta sei tu, l'amato Babbo Natale, e poi perché —e questa è la cosa più importante— tu sei la cosa a cui sono più affezionata e che non vorrei perdere neanche per tutto l'oro del mondo.

Il tempo è trascorso e gli eventi si sono susseguiti; tutto o quasi è cambiato, ma tu no, sei sempre tu il mio Babbo Natale, ed è per questo che ho molto pensato per scrivere questa lettera, tanto è vero che l'ho potuta scrivere solo ieri per starti un po' più vicino del solito, ma a costo di tutto —come hai visto— ho voluto parlarti anche quest'anno.

Sì, hai letto bene: parlarti non scriverti, perché per me questo è il mio momento, il momento in cui posso parlare con qualcuno —oltre che con i miei genitori — che, sì, è vero non ho mai visto in faccia, ma di cui però so una sola cosa importantissima «posso fidarmi».

Con questo ti ho voluto spiegare perché ti scrivo la letterina.

Però non è che io sia cambiata molto in fatto di doni; però c'è una variante, io non so cosa chiederti ed è per questo che dico fà tu.

Sì, è vero nella mia mente c'era l'idea del «Castello incantato» però poi ho detto saprà lui scegliere il regalo giusto, ricordandosi che sono ancora piccolina e mi piacciono i giochi e poi in fondo tredici anni sono solo $1/2/3 + 10$, o no?. Per i doni poi vorrei che comparissero tutti a mezzanotte, lo so che è difficile, però tu puoi tutto vero?

Comunque, se non vuoi, sono d'accordo pure io.

Concludo con un grandissimo bacione e abbraccio, prima però un'ultima domanda: dove devo scrivere e... imbucare la letterina durante l'anno?

Posso farlo? E durante queste feste natalizie dove, e posso?

Ti do' tanti altri baci, abbracci e tutte le altre cose possibili e immaginabili, la tua affezionatissima Paola.

Il padre con la mano della madre risponde:

«Carissima Paola, cominciamo dall'ultima domanda:

—Dove devo imbucare la posta per te?

Ma, mia cara, è semplice, mettila su di un qualsiasi piano d'appoggio di casa tua e vedrai che saprò ritrarla; ecco, così si imbucare la posta per me.

Poi mi dici che quando mi scrivi parli con me! Bene, brava; è così che si fa; si scrive parlando con il cuore in mano e il cervello nella penna! non dimenticarlo mai.

Leggo poi che ti rivolgi a me perché sono l'ultimo e l'unica cosa che ti è rimasta. Ma via! non esagerare. Ma cosa intendi dire tu, piccola creatura con questa frase! Non ti sembra d'aspirare a diventare grande, imboccando la strada più sbagliata? Per me, il tuo, è un comportamento romantico e superatissimo.

Allegra come sei per carattere, puoi —e devi— incamminarti per la grande strada della scienza e della conoscenza con gioiosa serena consapevolezza, disincantata in parte e ricca di cristiano amore. Dì?! di che cosa ti lamenti!

Che cosa si è così profondamente mutato intorno a te?? Nulla!

Hai tutto, assolutamente tutto.

L'unica cosa che sta cambiando —e ciò è bene— sei tu.

E questo ti sembra un male!? Ma via! Sii allegra e spensierata così come i tuoi anni impongono.

Molto importante, ed anche bello, è invece che io per te resti ancora una cosa cara —vorrei che tu sempre mi amassi sinceramente e con cuore — vorrei anche che tu mi amassi, quando avrai i tuoi piccoli e il tuo uomo da amare.

Vorrei che restassi per te immutato nella tua mente e nel tuo cuore anche quando non potrò mai più venire materialmente, perché, se così sarà, riuscirò, attraverso il tuo pensiero ed il tuo cuore, ad esserti sempre vicino per parlarti come tu vorrai.

Tesoro mio sii felice, amami se vuoi, ma amami con animo sereno e allegro; cancella per sempre le lacrime dai tuoi occhioni e ahimè, preparali per quelle vere che per te fortunatamente sono tanto lontane.

Per concludere, pensa pure a me tutto l'anno se questo ti rasserena, ma nella ricorrenza del Natale cerca di cogliere il significato giusto della mia venuta, tu che hai animo nobile e sensibile; chi sono io in verità!? Che cosa intendo dire attraverso i doni che porto?!

Sono l'Amore per tutte le creature del mondo, le quali continuano a comportarsi animalescamente, ignorando il mio messaggio, ed io regalo, regalo sempre, e a tutti, nella certezza che attraverso il dono

materiale, capiranno che l'amore vero sa superare anche le offese ricevute e ripresentarsi rinnovandosi di continuo.

Per questo, mia carissima creatura, non restare ancorata sempre alla materia, coltiva lo spirito che è la sola strada per ascendere di continuo.

Stretta ti tengo al mio cuore, nel mentre tutta ti ricopro di baci, allontanando la barba bianca per non solleticarti».

Babbo Natale.

Un dono per la festa della mamma

Nel maggio del 77 in occasione della «Festa della mamma» Paola, per dialogare meglio, stilò il seguente componimento poetico.

Ormai in lei la critica è agguerrita, eppure promette alla madre l'ubbidienza.

La cara figliola sa che la sua ubbidienza non è mai cieca, ma sempre veggente e ragionata.

In casa Adamo dal dialogo non si esce vincitori e vinti, ma tutti convinti.

«Sarebbe stato troppo semplice uscire e comperarti qualcosa che d'altra parte non sarebbe stata neanche mia. Il mio dono arriva più piccolo, più discreto degli altri, forse nessuno se ne accorgerà, ma tu sì mamma. Il mio piccolo dono è questo, due fiori fatti con le mie mani, uno rappresenta l'ubbidienza, l'altro... non so, è tuo, chiedigli quello che vuoi, lo... farà! ti auguro 100.000.000.000.000.000 di questi giorni con la certezza della felicità, con tanti baci tutti per me. Oltre a questa letterina ti offro questi pochi versi:

Tu per me non sei solo una fata, qualcosa di più, no non il sole o la vita ma sei... la mia vita, la mia mamma».

Il dialogo è l'ascetica della famiglia che ne esce fortificata.

Amare: abitare negli altri

Lucia, che è un'autentica portatrice di luce, rievoca.

«L'ubbidienza ragionata faceva di Paola veramente una buona figlia. Infatti per tutto il periodo della scuola, aveva l'obbligo di andare a letto presto, ovvero dopo il carosello, mentre il sabato poteva restare con noi sino alla fine del primo spettacolo televisivo della sera. Accettava questa rinuncia, sia pure con un po' di amarezza, e lo faceva, al mio invito, senza batter ciglio. Ma non poteva rinunciare in nessun modo a due cose essenziali per lei: il cenare insieme tutti e tre e l'essere accompagnata a letto da me. Non c'era verso di farla cenare da sola e qualche volta che tentavo perché Claudio era impegnato nello studio, si rifiutava categoricamente e contemporaneamente si scusava, dicendomi che ciò le metteva grande malinconia.

Io non capivo questa sfumatura di sentimento e la rimproveravo, dicendole che era solo una scusa per ritardare l'andata a letto. Ma lei, con rispettosa fermezza era irremovibile e nel contempo con fare scherzoso mi rispondeva che avrebbe fatto come Ridolini, cioè, avrebbe cenato velocemente per riguadagnare il tempo perduto, ma che non poteva fare a meno in nessun modo di stare insieme a noi due.

Una volta a tavola, dimostrava pienamente la sua gioia attraverso una serenità che le sbocciava sul volto disteso, aperto, pulito, sorridente.

Io e Claudio, furtivamente, con uno sguardo e con poche parole non recitate, ci scambiavamo l'apprezzamento e la soddisfazione per il tesoro di figlia che di ora in ora cresceva in bellezza, in bontà, in grazia e in dolcezza.

Finiva la cena iniziava quello che può definirsi il «rito serale».

Paola dava la buona notte a Claudio, buona notte che non si esauriva mai con un semplice bacio, ma con tante, tantissime affettuosità che, malinconicamente, terminavano solo dopo mie molteplici insistenti, ferme sollecitazioni e con una frase costante: «Papà vieni presto e dammi un bacio fortissimo da farmi svegliare». Iniziava così il lungo «rito». Iniziava cioè la lunga camminata per il corridoio al ritmo del tango argentino che insieme intonavamo, stretta l'una all'altra senza mai staccarci, guancia a guancia, fino al raggiungimento della sua camera da letto. Qui giunte, con un insieme di fitte moine, mi invitava a sedermi nella sua poltrona fino a quando lei non avesse completato tutte le operazioni serali. Al mio: «No, non posso, ho da fare», lei con un bacetto, un abbraccio ed una lieve spinta, mi faceva letteralmente «cadere» seduta sulla sua poltrona e tutta felice che ormai ero seduta in camera sua e tutta per lei, con un sorriso birichino ed affettuoso, iniziava a spogliarsi lentamente per allungare il tempo della mia permanenza; e nel mentre ripiegava garbatamente uno ad uno gli indumenti che pudicamente si toglieva, iniziava la sua immancabile, superlativa disquisizione.

Suppongo che per lei quello doveva essere il momento più esaltante della giornata, perché poteva dimostrare a se stessa che aveva, come una spugna, ben assorbito, facendo tesoro di tutte le infinite cose che nell'arco della giornata aveva appreso dalla vita ed in particolare da Claudio che non si stancava mai di educarla, interessandola.

Ed io accoccolata nella sua poltrona dove con malcelata compiacenza mi ero fatta spingere, la guardavo estasiata, ammirata, commossa ed incantata per le cose che diceva e per il modo con cui si esprimeva. L'incanto cessava, quando da parte di Claudio mi veniva l'invito a farla dormire perché ormai l'ora era tardissima.

Paola, contenta e soddisfatta d'avermi travasato il suo io, si poneva a letto. Io mi sedevo accanto a lei e, ancora guancia a guancia, recitavamo le preghiere: il Pater; l'Ave; il Gloria; il Requiem e l'Angelo Custode che, recitato con fervore, concludeva le sue orazioni.

A volte voleva, sempre restando in quella posizione ed in quella atmosfera d'affetto e di penombra, che le cantassi a fil di voce la romanza «Amami Alfredo», mentre lei delicatamente, appena sfiorandomi, mi baciava. E così, dopo infinite tenere strette e baci di buona notte, potevo finalmente tornare da Claudio, al quale riferivo, in lacrime di gioia, la mia esaltante esperienza, rammaricandomi di non poter avere con me un registratore per fissare tutte le infinite bellissime cose che Paola mi aveva detto.

Ma la mia sorpresa non finiva qui.

Dopo quasi un quarto d'ora, o poco più, mi sentivo chiamare, quando ormai già la pensavamo addormentata, e lei, dopo aver analizzato tutto ciò che aveva fatto nella giornata, mi pregava di fare qualche verifica per lei, altrimenti non avrebbe potuto dormire con quel pensiero.

Incredibile, lei, così piccola, faceva l'esame completo di coscienza, ed ogni sera, mentre, io, così grande, forse... mai!

Ma la sua fantasia era ricca e vivace; anche in questo, somigliava sempre più a Claudio: era una vera napoletana.

Amava scrivere dei pensieri, così, senza un apparente perché, ma con un preciso e profondo significato: testimoniare ancora di più il suo amore sconfinato per noi due.

Era capace di farci trovare, quando andavamo a letto dei biglietti sul tappeto, lungo il corridoio, sotto il cuscino, sul comodino o attaccati alla porta con l'adesivo, e non un solo scritto per entrambi, ma uno per ognuno di noi due.

A volte, di giorno, anche sotto il piatto trovavamo «pezzi» di cuore: piccoli pensieri, poche parole, un flash, ma tanto, tanto Amore da strappare lacrime di sconfinata felicità.

Era innamorata dei suoi genitori.

Quando era piccola diceva: «Papà da grande tu sarai il mio sposo»; cresciuta esclamava: «Papà mio, sei meraviglioso». Pensando a me diceva: «Papà ti ringrazio perché mi hai dato una bella mamma; perché mi hai dato questa mamma».

Guardandomi poi mentre mi pettinavo, diceva accarezzandomeli: «Mamma che bei capelli che hai, vorrei essere bella come te».

Non sapeva che in cuor mio avrei voluto essere come lei!

Le dicevo sempre: «Paola, tu sei nata con la camicia» intendendo dire: Paola tu sei fortunata. E ne ero certa.

Ne ero pienamente convinta, anche per tante piccole cose che le erano accadute nell'arco dei suoi quattordici anni, e ciò rafforzava in me questa idea. Avere due genitori che dialogavano con lei, che l'amavano, che le si dedicavano totalmente, rinunciando, se necessario, anche al legittimo; avere una comoda e bella casa, avere il dono della salute, della bellezza, dell'agiatezza, dell'intelligenza, della fede ecc.

Alcune di queste cose, sia io che Claudio non l'avevamo conosciute che in parte e per poco tempo e ciò mi faceva credere ancor più nella sua "fortuna".

Se la carità è abitare negli altri, Paola fu un genio di carità filiale.

L'anima sua abitava più dove amava che dove animava: era più nei cuori ardenti dei genitori che nel suo corpo verginale e floreale.

(Continua)

A cura dell' **“(E) laboratorio Amici di Paola ADAMO”**

Istituto Salesiano “D. Bosco”

74100 TARANTO Viale Virgilio, 97 – tel. 099/7369171 fax 099/7369173